

# Μένανδρος



ὦ Μένανδρε καὶ βίε, πότερος ἄρ' ὑμῶν πότερον ἐμιμήσατο;

Aristofane di Bisanzio

in Scoli ad Ermogene, *Retorica* 4. 101 W

# La crisi della πόλις

- Nel corso del IV secolo si consuma il declino della πόλις come istituzione indipendente e caratterizzata da una larga condivisione pubblica delle scelte politiche. Il lungo conflitto fra Atene e Sparta, deflagrato con la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.) e proseguito con la Guerra di Corinto ha come conseguenze non solo la crisi irreversibile dell'impero marittimo ateniese ma anche il successivo fallimento dell'ambizione spartana di ereditarne il dominio esportando la propria ideologia oligarchica, mentre l'ombra della Persia, l'antica nemica dell'Ellade, diventa sempre più incombente sfruttando le contese fra le πόλεις.
- La breve egemonia di Tebe sotto Epaminonda e Pelopida (371-362 a. C.) favorisce di fatto l'emergere del regno settentrionale di Macedonia, passato grazie alla spregiudicata strategia di Filippo II da presenza sostanzialmente marginale nelle vicende della Grecia ad arbitro assoluto delle sue sorti, sotto la copertura ideologica di una grande coalizione antipersiana. Le imprese orientali del figlio e successore Alessandro Magno, precedute da una dimostrativa distruzione della ribelle Tebe, costituiscono le premesse per un clamoroso ampliamento geografico del mondo grecofono, ma anche per uno spostamento del baricentro delle grecità nelle capitali ellenistiche.

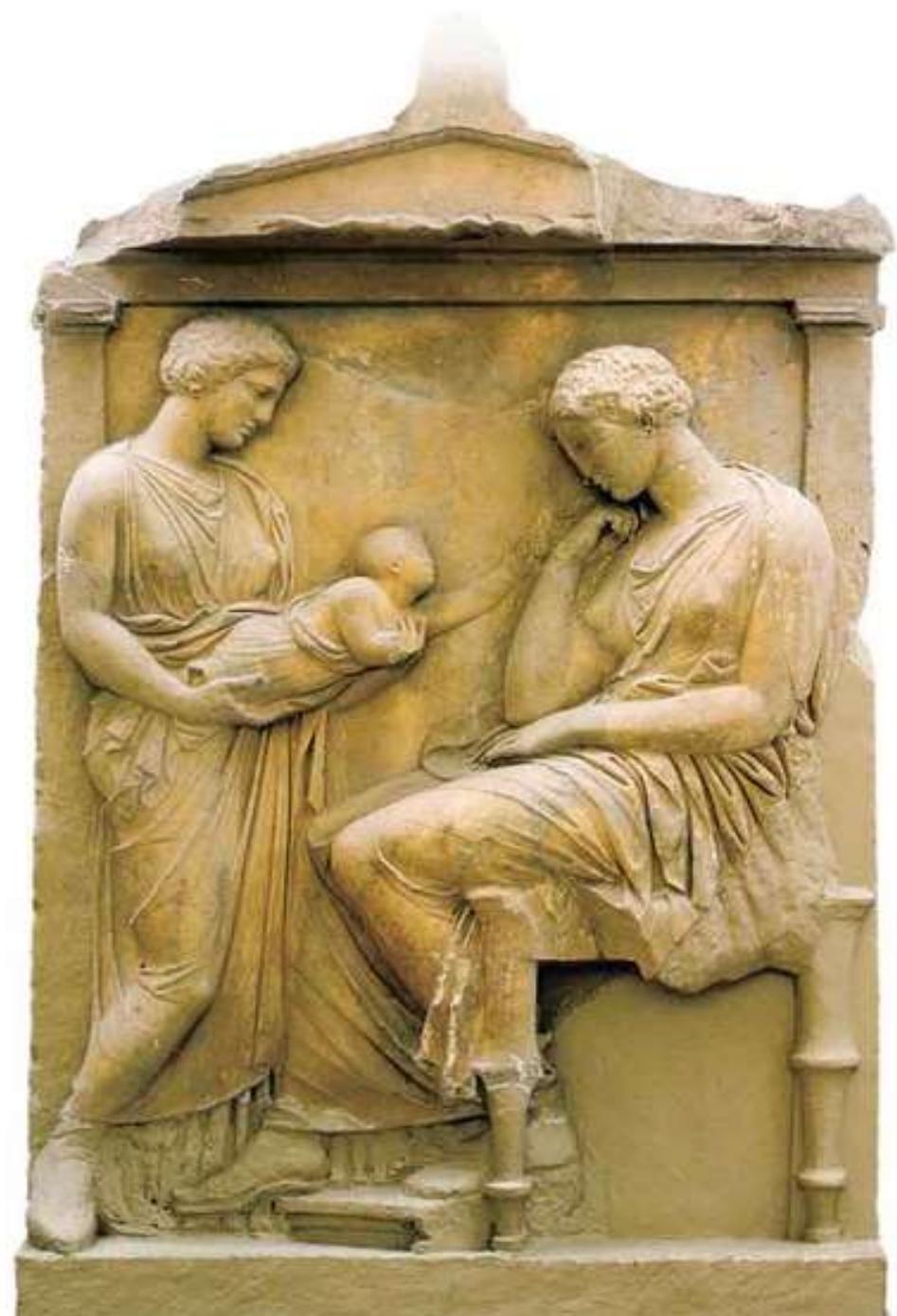
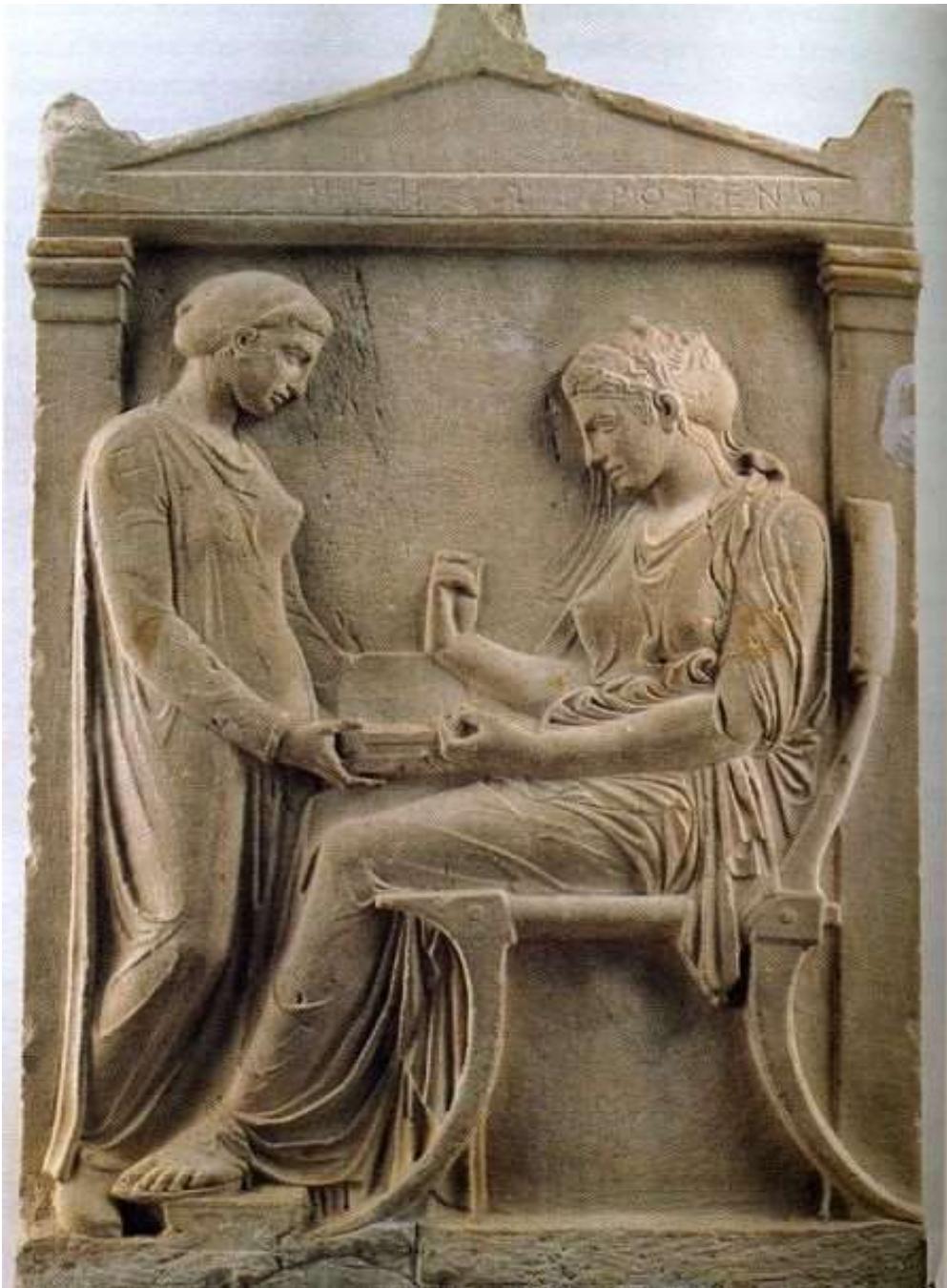
# Atene all'inizio dell'ellenismo

- Soffocata con la sconfitta nella guerra lamiaca (322-319 a. C.) l'ultima speranza di potersi liberare dall'ingerenza macedone, Atene, alla morte di Antipatro, diretto successore di Alessandro, cade sotto l'influenza del figlio **Cassandro**, che la affiderà al filosofo peripatetico, allievo di Teofrasto, **Demetrio Falereo**. Nel suo decennio di governo (317-307) che si concluderà con la sua fuga ad Alessandria a seguito della conquista di Atene da parte di Demetrio Poliorcete, Demetrio Falereo portò avanti, guidato dall'ideale fondamentalmente oligarchico di una repubblica dei filosofi, un importante riassetto economico ma anche culturale della città, pur nel mutato peso politico. Fra i suoi amici era annoverato il commediografo Menandro, massimo esponente della commedia nuova, il cui prestigio non scemò neanche dopo la caduta del Falereo, e l'instaurazione di un governo filodemocratico grazie anche all'appoggio di Telesforo, congiunto di Demetrio Poliorcete.

# Dal pubblico al privato

- Se Pericle nell'orazione tucididea identificava nella partecipazione alla vita politica la dignità dell'uomo ed Aristotele ancora alla metà del IV secolo identificava l'uomo come *ζῷον πολιτικόν*, in età ellenistica sia afferma anche a livello filosofico, attraverso l'epicureismo e lo stoicismo, una prospettiva marcatamente individualistica, volta a preservare l'*ἡσυχία* del sapiente, mettendolo al riparo dei rivolgimenti della *τύχη*.
- L'interesse per la vita quotidiana, sostanzialmente emarginata nella letteratura del V secolo, a parte la rappresentazione grottesca aristofanea, emerge nel IV secolo attraverso l'oratoria giudiziaria ateniese, che ci dà un quadro molto significativo della realtà coeva, ma anche attraverso la brillante *ἡθοποιία* dei *Caratteri* di Teofrasto, discepolo di Aristotele, che delinea una galleria letteraria di “mostruosi” tipi umani
- E' significativo notare come l'emergere della rappresentazione artistica del sentimento privato si rifletta sensibilmente nella produzione funeraria ateniese del IV sec. a. C., in una serie di affascinanti stele provenienti dalla necropoli extramuranea del Ceramico, dove la semplicità ripetitiva delle composizioni è ravvivata dalla toccante relazione affettiva degli sguardi e dei gesti che legano i personaggi.

# Stele dal Ceramico



## Il Teatro all'inizio dell'Ellenismo

Con il venir meno, già alla fine delle guerre Lamiache (322 a. C.) del θεωρικόν, l'obolo introdotto da Pericle e destinato agli spettatori, a seguito della crisi economica ateniese, il pubblico teatrale si riduce notevolmente, corrispondendo di fatto alle classi medio-alte. Alla figura del corego, il ricco privato che si mette in luce di fronte alla cittadinanza attraverso l'organizzazione dei spettacoli teatrali, si sostituisce alla fine del IV sec. l'ἀγωνοθέτης, funzionario pubblico, che operava con più limitati fondi statali. In particolare la tragedia segna un grosso declino, tant'è che il Falereo propose come strumento meno costoso di promozione artistica letture pubbliche di poemi epici.

# La vέa

Al declino della tragedia corrisponde la fortuna della commedia nuova, i cui rappresentanti principali sono Difilo, Filemone e Menandro, che abbandona i travestimenti grotteschi, gli scenari fantastici e la tematica politica della commedia antica, di fatto frenata nel corso del IV secolo a. C. dalle leggi censorie che limitavano la *παρρεσία*, per affrontare tematiche squisitamente private, con al centro le relazioni affettive e familiari e lo studio degli ὕθη e dei τρόποι individuali. Questo faciliterà la loro rappresentazione e lettura anche al di fuori di Atene e il trasferimento del modello nella *palliata* latina.

# Menandro: la voce del lessico Suda

Μένανδρος (...) Ἀθηναῖος, ὁ Διοπείθους  
καὶ Ἡγεστράτης· περὶ οὗ πολὺς παρὰ  
πᾶσιν ὁ λόγος· κωμικὸς τῆς νέας  
κωμῳδίας, στραβὸς τὰς ὄψεις, ὀξὺς δὲ τὸν  
νοῦν καὶ περὶ γυναικας ἐκμανέστατος.  
Γέγραφε κωμῳδίας ρη̄ [=108] καὶ  
ἐπιστολὰς πρὸς Πτολεμαῖον τὸν βασιλέα,  
καὶ λόγους ἑτέρους πλείστους  
καταλογάδην [in prosa].

# Notizie biografiche

- Nasce nel 342 a. C. nel demo di Cefisia da una famiglia borghese, nipote del poeta Alessi ed è compagno di efebia di Epicuro
- Frequenta il Liceo sotto la guida di Teofrasto
- Debutta nel 322 con la commedia Ὁργή
- Nel 317 vince alle Lenee con il Δύσκολος
- Vince altre sette volte
- Secondo la tradizione amò la cortigiana Glicera, ragione della sua permanenza ad Atene nonostante gli inviti di Tolomeo I a trasferirsi ad Alessandria
- Muore nel 291 facendo il bagno nel Pireo

# Caratteristiche generali delle commedie menandree

- strutturate in 5 atti prevalentemente in versi trimetri giambici o tetrametri trocaici
- Ambientate in uno spazio aperto urbano o extraurbano (*Dyskolos*)
- Il coro non partecipa all'azione ma interviene fra un atto e l'altro con intermezzi non scritti e svincolati dalla vicenda, semplicemente annunciati dall'indicazione *Xopoū*
- Vi sono molteplici personaggi, interpretati forse solo da 3 attori, che grazie alle maschere potevano spartirsi gli interventi di uno stesso personaggio
- Presenza di un prologo informativo all'inizio o poco dopo l'inizio, affidato in genere ad una divinità "minore" (Pan, la Τύχη, l'*"Αγνοία*), che rivela al pubblico anche quanto ancora ignoto ai personaggi.
- Riduzione, fino a sparire nelle commedie della maturità, dell'*όνομαστὶ κωμῳδεῖν*
- Carattere moralistico evidenziato dalla frequenza delle *γνῶμαι*

# Le principali commedie superstiti

- Δύσκολος (*Il misantropo*) quasi completa
- Περικειρομένη (*La donna tosata*) conservata parzialmente
- Σαμία (*La donna di Samo*) conservata parzialmente
- Ἐπιτρέποντες (*Quelli che si rivolgono agli arbitri*) conservata parzialmente
- Ασπίς (*Lo scudo*) conservata per metà
- Σικυώνιος/Σικυώνιοι (*L'uomo o Gli uomini di Sicione*, conservata per metà )

## I caratteri

- I personaggi, di rado interamente negativi, appaiono in genere riconducibili a modelli standard (il giovane intemperante, il vecchio scorbutico e avaro oppure magnanimo, il servo scaltro, la giovane vittima di violenza, l'etèra, il militare borioso, il cuoco pettegolo), e tuttavia ravvivati da una grande ricchezza di dinamiche interiori.
- Menandro infatti, pur lontanissimo dalla radicale eversione comica dei *plots* aristofanei, mette in scena situazioni in cui gli stereotipi e i pregiudizi sociali appaiono messi in discussione, laddove sono i padri si trovano ad imparare saggezza dai figli, servi ed etere rivelano tratti di fine sensibilità umana e generosità e nessuno sembra essere al riparo dalla caduta in atteggiamenti errati.

# Le vicende

- Presupposto delle vicende menandree è spesso una situazione di crisi relazionale ed incomunicabilità fra i personaggi. Le incomprensioni reciproche o le chiusure solipsistiche hanno in genere origine da sensi di colpa per eventi passati, che i protagonisti, spinti dal senso del pudore (*αἰδώς*), non osano rivelare ai loro congiunti, ritardando in tal modo lo scioglimento, inevitabilmente positivo.

# Alcuni esempi di vicende

- **Il Misanthropo:** il vecchio Cnemone vive isolato in campagna e rifiuta di dare la figlia in sposa ad un uomo diverso da lui. Sarà il disprezzato figliastro Gorgia a salvarlo dalla caduta in un pozzo; egli favorirà il matrimonio della figlia di Cnemone con il giovane pretendente Sostrato, di cui Gorgia sposerà la sorella.
- **L'arbitrato:** il giovane Carisio, ubriaco durante una festa notturna, ha messo incisa senza ricordare una giovane che in realtà è la sua moglie Panfila. Essa partorisce segretamente un figlio che espone, ma Carisio, ritenendo il parto frutto di tradimento, l'abbandona per unirsi all'etera Abrotono. Il ritrovamento degli oggetti lasciati a fianco del bambino, grazie alla collaborazione fra Abrotono e il servo Onesimo, porta al riconoscimento del bambino da parte di Carisio, che si pente dell'ingratitudine verso Panfila, e quindi alla ricomposizione del matrimonio.

# Μετάνοια

- E' il mutamento di comportamento (τρόπος) da parte del personaggio che riconosce il proprio errore e corregge un atteggiamento squilibrato ed autoreferenziale. Dietro questo processo c'è l'ideale peripatetico della μεσότης e del raggiungimento di un μέτρον rispetto a se stessi e nel rapporto con gli altri.

# φιλανθρωπία

- Concetto tipico dell'ellenismo, indica una comprensione affettiva per gli altri, una radicale disposizione alla συμπάθεια, alla solidarietà che ha come fondamento la percezione di una comune umanità e del suo valore.
- ὡς χαρίεν ἔστ' ἀνθρωπος, ὅταν ἀνθρωπος ἐ
- (cit. in Galen.)

# TÚXη

- La sorte, intesa come forza imprevedibile ed incontrollabile dall'uomo, è una divinità che si diffonde potentemente in età ellenistica a seguito della crisi degli dei tradizionali e più in generale del ruolo delle divinità poliadi. Ad essa si attribuiscono le fortune dei grandi capi militari, primo fra tutti Alessandro, quasi raccogliendo l'eredità del δαίμων personale. In Menandro la sorte domina le vicende dei personaggi. Essa assume le funzioni di prologo nello Scudo, mentre nella *Perikeiromene* è sostituita dalla dea Ἀγνοία, personificazione dell'ignoranza, ad essa assimilabile, in quanto espressione dei limiti previsionali dell'uomo. Tali interventi mettono il pubblico su un piano privilegiato per la comprensione della vicenda rispetto ai personaggi, e spingono a cogliere una razionalità superiore alle strategie fallaci degli uomini, che proprio dalla volubilità degli eventi sono spinti a superare le chiusure autoreferenziali e ad aprirsi alla comprensione reciproca.



# 'Αναγνώρισις (agnitio)

- E' il riconoscimento di rapporti familiari originari fra due o più personaggi dapprima impediti a seguito di un rapimento di un neonato o di una relazione sessuale occasionale. Si tratta di un *topos* già presente in Euripide (*Ione*, *Ifigenia in Tauride*) e che sarà ereditato dal romanzo di età ellenistico-romana.

# La lingua e lo stile

- I versi di Menandro mirano ad una naturalezza quotidiana di eloquio, attraverso l'uso di un dialetto attico piano e semplice, senza invenzioni lingiustiche, fino ad attirarsi l'impressione di trascuratezza di stile da parte dei contemporanei, che l'attribuivano al privilegio dato al contenuto rispetto alla forma.
- Λέγεται δὲ καὶ Μενάνδρῳ τῶν συνήθων τις εἰπεῖν «ἔγγὺς οὖν Μένανδρε τὰ Διονύσια, καὶ σὺ τὴν κωμῳδίαν οὐ πεποίηκας;» Τὸν δέ ἀποκρίνασθαι «νὴ τοὺς θεοὺς [Certo, per gli dei!] ἔγωγε πεποίηκα τὴν κωμῳδίαν· ὡκονόμηται γὰρ ἡ διάθεσις· δεῖ δέ αὐτῇ τὰ στιχίδια [i versi] ἐπᾶσαι», ὅτι καὶ αὐτοὶ [i poeti] τὰ πράγματα τῶν λόγων ἀναγκαιότερα καὶ κυριώτερα νομίζουσιν.
- Plutarco, De gloria Atheniensium, 4

# Citazioni illustri

- La notorietà di Menandro in età romana è attestata da due importanti citazioni:
- Il motto ἀνερρίφθω κύβος dall'*Arreforo*, usato da Cesare al momento di passare il Rubicone secondo Plutarco, *Vita di Cesare*, 32
- L'impiego da parte di S. Paolo nella I lettera ai Corinzi, 15,33 di un verso dalla *Taide*: φθείρουσιν ἥθη χρηστὰ ὄμιλίαι κακά.

# La fortuna

- Benché gli fosse in vita preferito Filemone, la considerazione postuma fu enorme, come si evince dalle testimonianze anche artistiche pervenute, eppure furono trasmesse direttamente nel medioevo solo circa 700 sentenze, in genere di un solo verso, tratte dalle sue commedie. A limitare l'interesse può avere contribuito la forma linguistica poco rifinita ed arieggiante il parlato. Solo importanti ritrovamenti papirocei del XX secolo dall'Egitto hanno permesso di conoscere almeno frammentariamente varie commedie di Menandro ed una pressoché completa.

## Mosaici dalla “casa di Menandro” di Mitilene (III-IV sec. d. C.)



# Erma di Eliano (200 d. C. ca)

## Torino, Museo Archeologico

[οὐ φθόνος ἦ]ν στῆσαι σὺν "Ἐρωτὶ φίλῳ σε, Μένανδ[ρε],  
[οὐζώων γ'] ἐτέλεις ὄργια τερπνὰ θεοῦ·  
[δῆλος δὲ εἴ] φορέων αἱεὶ θεόν, ὅππότε καὶ νῦν  
[εἰκόνα σ]ὴν κατιδῶν αὐτίκα πᾶς σε φιλεῖ.  
[φαιδρὸν ἔ]ταῖρον "Ἐρωτος ὄρᾶς, Σειρῆνα θεάτρων,  
[κλωσὶ Μ]ένανδρον ἀεὶ κρᾶτα πυκαζόμενον·  
[φησὶν δέ· ἀ]νθρώπους ἵλαρὸν βίον ἔξεδίδαξα,  
[ἐμπλήσας] σκηνὴν δράμασι πᾶσι γάμων.  
[οὐκ ἄλλως] ἔστησα κατ' ὄφθαλμούς σε, Μένανδ[ρε],  
[γείτον' Ό]μηρείης, φίλτατέ μοι, κεφαλῆς,  
[εἰ σέ γε δεύτ]ερα ἔταξε σοφὸς κρείνειν μετ' ἐκεῖνον  
[γραμματι]κὸς κλεινὸς πρόσθεν Ἀριστοφάνης.

Niente impediva di collocarti con il tuo Eros, Menandro,  
dio di cui in vita celebravi i riti amabili.

Appari sempre portare il dio, poiché anche ora  
ciascuno vedendo la tua immagine subito ti ama.

Vedi il compagno di Eros, la sirena dei teatri,  
Menandro, sempre con una corona sul capo.

Egli dice: "Ho insegnato agli uomini la vita gioiosa  
Riempiendo la scena di tutte vicende di matrimoni."

Non a caso ti ho posto di fronte, Menandro,  
A me carissimo, vicino alla testa di Omero,  
Se secondo dopo di lui ti ha collocato, un saggio giudice  
Il già illustre grammatico Aristofane.

